

S. Messa solenne “in die” del Natale del Signore
venerdì 25 dicembre 2020, ore 11.00,
Basilica Cattedrale

1. È giorno pieno di Natale. *Oggi* ripete la liturgia indicandone la vitale attualità, il Figlio di Dio ha assunto la condizione umana pur rimanendo Dio. Lo ha compiuto nel mistero. Ma “ciò che è ascoltato all’orecchio, predicatelo dai tetti” (Mt 10,27). Così la messa dell’*aurora* e questa del *giorno* seguono quella della “santissima notte”. È anche l’itinerario della vita: dal segreto alla rivelazione. Il mistero viene alla luce, proprio come il frutto del concepimento. E convoca i testimoni del Natale. Per prima, la Madre di Dio “che lo portò in grembo con ineffabile amore”. Poi i pastori, da non sottovalutare perché emblematici di un sapere che non gonfia e non pregiudica la comprensione dell’annuncio. Essi cercano solo di vivere il meglio possibile, certamente non considerandosi padroni dell’esistenza, rimanendo cioè nella convinzione che tutto è dono. L’umiltà che li accomuna non è fissazione anacronistica della spiritualità cristiana ma verità. È la fonte di quell’equilibrio che potrebbe regolare la convivenza umana verso apprezzabili traguardi mai conducendola a qualche modo anzi impegnandovi il meglio, nell’ottica, però, del dono ricevuto e restituito, del talento da moltiplicare e di cui rendere conto al Donatore, che è misericordioso, ma giustamente non ammette che si sprechi, si calpesti, si neghi addirittura la vita.

2. Il Verbo di Dio che si è fatto carne umana, il Visibile che rivela l’Invisibile, spiega così la vicenda umana, tenendo nel mistero il suo svolgersi ma presentandosi quale principio e compimento. “In Lui era la Vita”: è una dichiarazione. Non imposizione, ma non può accettare alternative. È rivelazione inequivocabile e irrinunciabile per i discepoli del pieno giorno natalizio, che ha messo in fuga le tenebre dei cuori e della storia affinché non brancolassero nell’incertezza ma camminassero speditamente nella “pienezza di grazia e di verità”, che è il Figlio Unigenito. Pur rimanendo nel seno del Padre, Egli ha recato a “pienezza” i tempi venendo “ad abitare in mezzo a noi” affinché

ne contemplassimo la gloria. È grazia il vedere: “tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio” (salmo 97). A noi è dato addirittura di contemplare ossia di sostarvi immergendoci nel mistero non furtivamente: non è una stella cadente destinata a spegnersi sul nascere, ma garanzia che “la Vita era la luce degli uomini”. Le tenebre non l’hanno vinta mai.

3. Avanza così il messaggio natalizio: “senza di Lui o addirittura contro di Lui non è Vita”. Nessun timore perciò dopo aver tessuto l’elogio del nascere, ad assumere in pieno giorno il proposito di “vivere degnamente”, credendolo fermamente quale vero regalo il vivere, comunque vadano le cose. L’elogio si estenda ad ogni messaggero di questa “buona notizia di salvezza” purché non ne semplifichi la portata. Anzi ne alimenti lo stupore: il Figlio che è nato, infatti, è erede di tutte le cose. Per mezzo di lui il mondo è stato fatto. È irradiazione della gloria divina e impronta della sua sostanza. Tutto sostiene dopo aver compiuto la purificazione dei peccati. Cosa pretende ancora l’umanità, potremmo chiederci! Lo scoraggiamento nelle asprezze della storia è comprensibile. Ma i discepoli del Natale cristiano proprio non possono abbattersi avendo Dio abbinato al miracolo del nascere il regalo del vivere.

4. Non ha temuto di farsi piccolo, inerme e indifeso, affinché nelle contrarietà non venisse meno la fiducia ma dovremo darne prova nella considerazione riservata ai piccoli, agli inermi e agli indifesi e assumendo al loro fianco lo stile della essenzialità e sobrietà ad incremento di una convivenza reciprocamente sollecita poiché siamo fratelli e sorelle, tutti. L’umiltà chiama sempre in causa la pazienza. Rifulgono ambedue a Betlemme e diventano esortazione per noi: “siate pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d’autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori...la venuta del Signore è vicina” (Gc 5,7-8.9b). Non è programma per malati e anziani, chiamati appunto “pazienti”. È l’invito rivolto a quanti guardano con realismo alla vita, impegnandosi affinché vi germogli e

fruttifichi la speranza vestita a festa dalla solidarietà. Mai saremo rinunciatari, specie se giovani, ma responsabili del comune futuro, attivi e fiduciosi nel capovolgere le sorti a favore del nascere e del vivere. È l'impegno sinodale della nostra Chiesa in obbedienza al Vangelo del Dio fatto uomo per condurci a Sé. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi